



2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

È risorto come aveva detto !

Mt 28,6



SUSSIDIO LITURGICO SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE



Domenica di Pasqua

IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

È risorto come aveva detto !

Mt 28,6

Domenica di Pasqua
Risurrezione del Signore

9 APRILE 2023



VEGLIA PASQUALE

INTRODUZIONE

Vertice del Triduo e dell'intero Anno liturgico è la Veglia Pasquale, prima celebrazione della Domenica di Pasqua, in cui la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti.

La ricchezza del linguaggio liturgico, verbale e non verbale, che caratterizza questa celebrazione, unica all'interno del ciclo annuale dei misteri di Cristo, manifesta l'importanza del mistero della Risurrezione, evento centrale e fondante della vita del Battezzato, e ne permette una reale esperienza in grado di far gustare ai partecipanti l'incontro trasformante con il Cristo Risorto.

La struttura di questa celebrazione introduce i fedeli nella contemplazione della Pasqua in tutte le sue dimensioni: il lucernario celebra la Pasqua cosmica, che segna il passaggio dalle tenebre alla luce; la liturgia della Parola celebra la Pasqua storica evocando i principali momenti della storia della salvezza; la liturgia battesimale celebra la Pasqua della Chiesa, popolo nuovo suscitato dal fonte battesimale; la liturgia eucaristica celebra la Pasqua perenne ed escatologica con la partecipazione al convito eucaristico, immagine della vita nuova e del regno promesso.

Come si comprende dalla struttura stessa della celebrazione, essa non è uguale ad una normale messa vespertina arricchita da alcuni segni, ma si tratta di una veglia, che conformemente alla tradizione biblica e liturgica ridesta nella comunità il senso dell'attesa e soprattutto della vittoria sulle tenebre donata a tutti dalla Risurrezione di Cristo. Da ciò deriva l'importanza che la sua preparazione pastorale e la conseguente celebrazione rivestono per la vita di ogni comunità, tanto da poterne diventare quasi la cartina di tornasole della sua maturità di fede.

Ancora di più rispetto alle altre celebrazioni del Triduo, la Veglia

richiede una ministerialità articolata e diversificata, finalizzata alla reale partecipazione attiva del Popolo Santo di Dio che, nell'esperienza gioiosa delle meraviglie operate dal Signore, ritrova la sua giovinezza spirituale e il dinamismo della sua missione nel mondo.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Convocati nel silenzio, siamo riuniti per celebrare il compimento delle promesse di Dio. Il Crocifisso che abbiamo contemplato ieri nella Passione si rivela a noi vivo nella luce sfavillante della Risurrezione. Lasciando alle spalle le tenebre del nostro peccato e della nostra miseria, muoviamo con fiducia i nostri passi dietro di lui, colonna del nuovo Esodo verso il giorno che non conosce tramonto. Solidali con le attese di speranza e di vita di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, «con prontezza dobbiamo esser desti in questa veglia che è come la madre di tutte le sante veglie e nella quale tutto il mondo veglia» (cf. Agostino, *Discorso* 219).

INDICAZIONI RITUALI

SUGGERIMENTI GENERALI

- Non si sminuisca l'importanza simbolica della celebrazione notturna, così come indicato dal Messale: «L'intera celebrazione della Veglia Pasquale deve svolgersi durante la notte, così che non inizi prima che scenda la notte e si concluda prima dell'alba della domenica» (MR p. 169 n. 3)
- Oltre il tempo si valorizzi lo spazio liturgico con un opportuno addobbo floreale che esprima la novità, la vitalità e la festività della Pasqua. In modo particolare siano valorizzati: l'altare, ara del sacrificio e mensa festiva della comunità; l'ambone, festa pasquale dell'aula liturgica, e la colonna con il cero pasquale; il fonte battesimale, grembo fecondo della Chiesa madre.
- Nella Veglia Pasquale sia curata l'animazione musicale al fine di

manifestare l'esultanza spirituale della comunità cristiana per il mistero della Risurrezione. Si raccomanda il canto del preconio pasquale, dei salmi, del salmo alleluiatico e delle litanie dei Santi. Per la scelta dei canti si considerino le antifone proposte dal Messale Romano.

- Il senso della festa sia espresso anche nella scelta delle cose: la verità del cero, l'importanza dell'Evangelario, la dignità del Lezionario e del Messale, la nobile semplicità dei paramenti e degli oggetti.

LUCERNARIO

- Si curi con particolare attenzione la verità dei segni liturgici. «Per quanto possibile, si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte. Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo. Venga benedetto con i segni e le parole indicati nel Messale» (*Paschalis Sollemnitatis* n. 82).
- L'importanza rituale del camminare al buio rischiarati dalla luce di Cristo richiede che la comunità sia radunata al di fuori dell'aula liturgica. Difatti «la processione con cui il popolo fa ingresso nella chiesa deve essere guidata dalla sola luce del cero pasquale. Come i figli di Israele erano guidati di notte dalla colonna di fuoco, così i cristiani a loro volta seguono il Cristo che risorge» (*Paschalis Sollemnitatis* n. 83). La bellezza di questi gesti, invita i partecipanti a compierli con verità e nobiltà così che tutti possano veramente apprenderne il significato.

LITURGIA DELLA PAROLA

- La natura stessa della Veglia esige che ci sia molta attenzione e cura nella Liturgia della Parola, in una costante armonia tra parola, canto e silenzio. La scelta e l'ordine delle Letture

permette infatti alla comunità celebrante una vera immersione nelle tappe fondamentali della storia della salvezza e la sua attualizzazione, mediante le orazioni, nell'oggi della Chiesa.

- Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento, con relativi responsorio e orazione, si accendono le candele dell'altare e si intona il "Gloria a Dio". Durante l'inno si suonano le campane, secondo gli usi locali.
- Il canto dell'Alleluia dopo il digiuno quaresimale esprima sensibilmente la gioia della comunità cristiana per l'incontro con il Risorto.

LITURGIA BATTESIMALE

- Nella terza parte della Veglia, in cui viviamo l'immersione nella morte e risurrezione di Cristo, sia dato il giusto risalto al fonte battesimale e al segno dell'acqua.
- La preghiera di benedizione dell'acqua sia proposta in canto. Secondo le opportunità, quando si celebrano i battesimi, s'immerga il cero pasquale nell'acqua una o tre volte.
- Quando nella Veglia si celebrano i Battesimi dei bambini o l'Iniziazione cristiana degli adulti, si seguano le indicazioni del Messale Romano a pp. 181-187.
- Non si tralasci il segno che tutti abbiano le candele accese durante il rinnovo delle promesse battesimali. Si suggerisce di cantare le acclamazioni della professione di fede.

LITURGIA EUCARISTICA

- La celebrazione dell'Eucaristia costituisce la quarta parte della Veglia e il suo culmine. Essa è memoriale del sacrificio della Croce e presenza del Cristo risorto, completamento dell'iniziazione cristiana e pregustazione della Pasqua eterna.

- Per la presentazione dei doni è opportuno che, nel caso in cui siano presenti i neofiti, siano questi a portare il pane e il vino per il sacrificio. Se si celebrano i battesimi di bambini, le oblate possono essere portate dai genitori o dai padrini.
- Sia valorizzata la preghiera eucaristica con il canto di alcune sue parti (Prefazio, Racconto Istituzionale, Acclamazione al Mistero della Fede, Dossologia).

RITI DI COMUNIONE

- Il Padre Nostro sia preferibilmente cantato.
- È desiderabile che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico nella Comunione della Veglia pasquale ricevuta sotto le specie del pane e del vino (*Paschalis Sollemnitatis* nn. 90-91-92).

BENEDIZIONE E CONGEDO

- La Benedizione sia quella solenne (cf. MR p. 190).
- Il congedo dell'assemblea, vero mandato missionario per coloro che hanno celebrato nel Triduo il Cristo crocifisso, sepolto e risorto, possibilmente sia eseguito con il canto (cf. MR p. 191).

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA PRIMA LETTURA *dal salmo 103 (104)*

Ritornello



Man - dà il tuo Spi - ri - to, Si - gno - re, a rin - no - va - re la ter - ra.

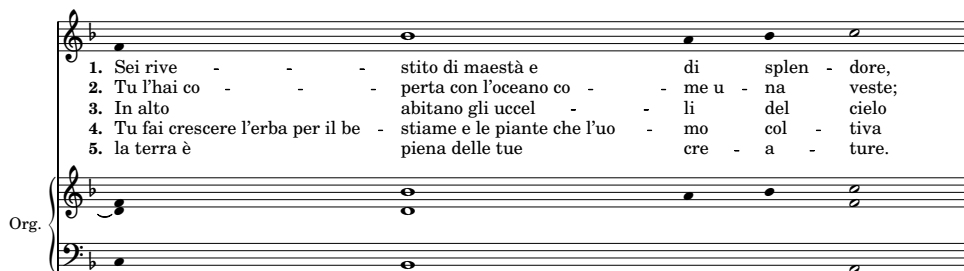
Organo

Salmista



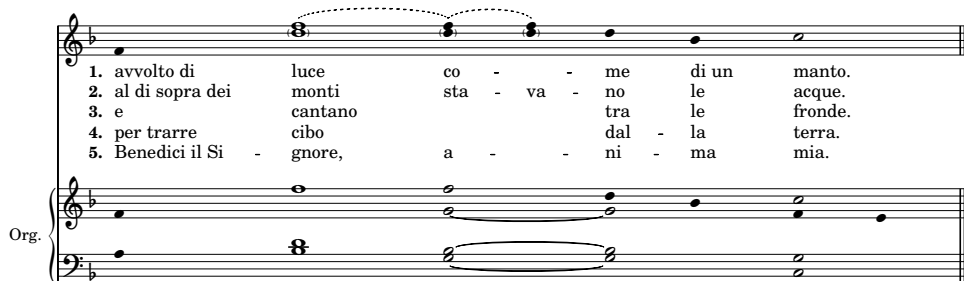
1. Benedici il Signore, a - ni - ma mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
 2. Egli fondò la terra sul - le sue basi: non potrà mai va - cil - lare.
 3. Tu mandi nelle valli ac - que sor - giv - e perché scendono tra i monti.
 4. Dalle tue dimore tu ir - ri - ghi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
 5. Quante sono le tue o - pe - re, Si - gnore! Le hai fatte tutte con sag - gezza;

Org.



1. Sei rive - stito di maestà e di splen - dore,
 2. Tu l'hai co - perta con l'oceano co - me u - na veste;
 3. In alto abitano gli uccel - li del cielo
 4. Tu fai crescere l'erba per il be - stame e le piante che l'uo - mo col - tiva
 5. la terra è piena delle tue cre - a - ture.

Org.



1. avvolto di luce co - me di un manto.
 2. al di sopra dei monti sta - va - no le acque.
 3. e cantano tra le fronde.
 4. per trarre cibo dal - la terra.
 5. Benedici il Si - gnore, a - ni - ma mia.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA SECONDA LETTURA *dal salmo 15 (16)*

Ritornello

Pro - teg - gi - mi, o Di - o: in te mi ri - fu - gio.

Organo

Salmista (1° e 2° strofa)

1. Il Signore è mia parte di eredi - tà e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
2. Per questo gioisce il mio cuore ed e - sulta la mia anima; anche il mio corpo ri - posa al si - curo,

Org.

1. Io pongo sempre davanti a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non po - trò vacil - lare.
2. perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Org.

Salmista (3° strofa)

3. Mi indicherai il sen - tiero della vita, gioia piena alla tua pre - senza,

Org.

3. dolcezza senza fine alla tua destra.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA TERZA LETTURA *da Esodo 15,1-6.17-18*

Ritornello

Can - tia - mo al Si - gno - re: stu - pen - da è la sua vit - to - ria! to - ria!

alle strofe *ultimo rit.*

Organo

Salmista

1. «Voglio cantare al Si - gnore, per - ché ha mirabil - mente trion - fato:
2. Il Si - gnore è un guer - riero,
3. Gli a - bissi li ri - co - prirono,
4. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredi - tà,

Org.

1. cavallo e cava - liere ha get - tato nel mare.
2. Si - gnore è il suo nome.
3. sprofon - darono co - me pietra.
4. luogo che per tua di - mora, Si - gnore, hai prepa - rato,

Org.

1. Mia forza e mio canto è il Si - gnore, egli è stato la mia sal - vez - za.
2. I carri del fa - raone e il suo e - ser - cito li ha sca - gliati nel ma - re;
3. La tua destra, Si - gnore, è gloriosa per la po - ten - za,
4. santuario che le tue ma - ni, Signore, hanno fon - da - to.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA QUARTA LETTURA *dal salmo 29 (30)*

Ritornello



Tie-sal-te-rò, Si-gno-re, per-ché mi hai ri-sol-le-va-to.

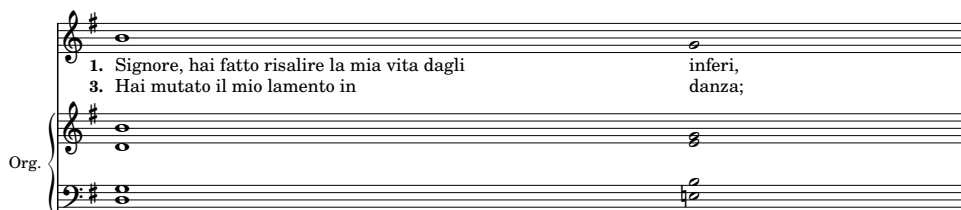
Organo

Salmista



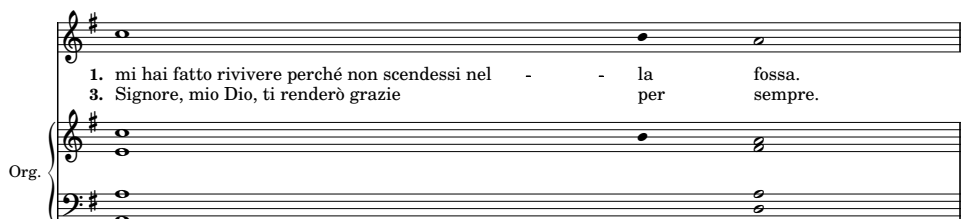
1. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
3. Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!

Org.



1. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
3. Hai mutato il mio lamento in danza;

Org.



1. mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
3. Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA QUINTA LETTURA *da Is 12,2-6*

Ritornello

At-tin-ge-re - mo con gio - ia al-le sor-gen - ti del - la sal-vez - za.

Organo

Salmista

1. Ecco, Dio è la mia sal - - - - - vezza;
2. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della sal - - - - - vezza.
3. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose ec - - - - - celse,

Org.

1. io avrò fiducia, non avrò ti - - - - - more,
2. Rendete grazie al Signore e invocate il suo tutta la nome,
3. le conosca tutta la terra.

Org.

1. perché mia forza e mio canto è il Si-gnore; egli è stato la mia sal-vez - za.
2. proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è su-bli - me.
3. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'I - sra-e - le.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA SESTA LETTURA *dal salmo 18 (19)*

Ritornello

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta e - ter - na.

Organo

Salmista

1. La legge del Signore è per - fetta, rin - fran - ca l'anima;
 2. I precetti del Signore so - no retti, fanno gio - i - re il cuore;
 3. Il timore del Signo - re è puro, rima - ne per sempre;
 4. Più prezio - - si del - l'oro, di molto o - ro fino,

Org.

1. la testimonianza del Signo - re è stabile, ren - de sag - gio il sem - pli - ce.
 2. il comando del Signo - re è limpido, il - lu - mi - na gli oc - chi.
 3. i giudizi del Signore so - no fe - deli, so - no tut - ti giu - sti.
 4. più dol - - ci del miele e di un fa - vo stil - lan - te.

Org.

SALMO RESPONSORIALE DOPO LA SETTIMA LETTURA *dai salmi 41-42 (42-43)*

Ritornello

Co-me la cer-va a-nela ai corsi d'acqua, co-sì l'anima mi-a a-nela a te, o Di - o.

Salmista

1. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vi - vente:
 2. Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
 3. Manda la tua luce e la tua veri - tà: siano esse a gui - darmi,
 4. Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa e - sul - tanza.

1. quando ver - - rò e ve - drò il vol - to di Dio?
 2. fra canti di gioia e di lode di una molti - tu - di - ne in festa.
 3. mi conducano alla tua santa mon - tagna, alla tu - a di - mora.
 4. A te cante - - rò sul - la cetra, Di - o, Dio mio.

SALMO RESPONSORIALE ALLELUIATICO *dal salmo 117 (118)*

Ritornello (♩ = 92)

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Organo

Al-le - lu-ia, al-le - lu-ia, al - le-lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si-gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo-re è per sem -

Org.

a piacere

pre. Di-ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

Seconda strofa

2. La destra del Si-gno-re si è in-nal-za-ta, la destra del Si-gno-re ha fat-to pro-dez-ze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma resterò in vi-ta e an-nun-ce-rò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai co-strut-to-ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.

Ritornello con coda polifonica finale (ad libitum)

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

The first system of music shows a vocal line and organ accompaniment. The vocal line is in a single staff with lyrics: "Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia." The organ part consists of two staves (treble and bass clef) with a complex, rhythmic accompaniment.

Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia.

Org.

The second system of music continues the vocal line and organ accompaniment. The vocal line is in a single staff with lyrics: "Al-le - lu - ia, al-le - lu - ia, al - le - lu - ia, al-le-lu - ia." The organ part consists of two staves (treble and bass clef) with a complex, rhythmic accompaniment.

Soprano
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Contralto
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Tenore
Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia.

Basso
Al - le - - lu - ia, al - le - lu - ia.

Org.

The third system of music features four vocal parts (Soprano, Contralto, Tenore, Basso) and organ accompaniment. The vocal parts are in four staves, each with lyrics: "Al - - le - lu - ia, al - le - lu - ia." The organ part consists of two staves (treble and bass clef) with a complex, rhythmic accompaniment.

DOMENICA DI RISURREZIONE

MONIZIONE INTRODUTTIVA

La luce nuova della risurrezione di Cristo che ha rischiarato la notte appena trascorsa ci raduna in Santa Assemblea per farci gustare la presenza del Risorto che si fa accanto a noi nella Parola e nel Pane spezzato. La forza rinnovatrice della Pasqua chiede di farsi strada nella nostra vita, perché anche nel nostro tempo continui a risuonare l'annuncio sconvolgente che il Crocifisso è vivo, e noi, suoi testimoni, diventiamo i segni di questa vita risorta.

INDICAZIONI RITUALI

La risurrezione del Signore che la Chiesa rende presente in ogni domenica, Pasqua della settimana, si riveste di particolare splendore e solennità in questo giorno, dono della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Non si trascuri di dare all'intera Aula Liturgica e possibilmente ad ogni celebrazione un vero aspetto festivo, che manifesti concretamente la centralità della Pasqua nella vita e nella missione della Chiesa, aiutando anche coloro che prendono parte occasionalmente a questa celebrazione a vivere un vero momento di incontro con il Risorto.

«Si celebri la Messa del giorno di Pasqua con grande solennità. E' opportuno oggi compiere l'aspersione dell'acqua, benedetta nella Veglia, come atto penitenziale. Durante l'aspersione si canti l'antifona "Ecco l'acqua", o un altro canto di carattere battesimale. Le acquasantiere che si trovano all'ingresso vengano riempite con la stessa acqua. Si conservi, dove già è in vigore, o secondo l'opportunità si instauri, la tradizione di celebrare nel giorno di Pasqua i Vespri battesimali, durante i quali al canto dei salmi si fa la processione al fonte» (*Paschalis Sollemnitatis* nn. 97-98).

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 117 (118)*

Ritornello

Que-sto è il gior-no che ha fat-to il Si-gno-re: ral - le - gria-mo-ci — ed e-sul-tia-mo.

Organo

Prima strofa

1. Ren-de-te gra-zie al Si - gno-re per-ché è buo-no, per-ché il suo a-mo - re è per sem - pre.

Org.

a piacere

Di - ca I - sra-e - le: «Il suo a-mo-re è per sem - pre».

Org.

Seconda strofa

2. La destra del Si-gno-re si è in-nal-za-ta, la destra del Si-gno-re ha fat-to pro-dez-ze.

Org.

a piacere

Non mori-rò, ma re-sterò in vi-ta e an-nun-ce-rò le o-pere del Si-gno-re.

Org.

Terza strofa

3. La pie-tra scar-ta-ta dai co-strut-to-ri è di-ve-nu-ta pie-tra d'an-go-lo.

Org.

a piacere

Que-sto è sta-to fat-to dal Si-gno-re: me-ra-vi-glia ai no-stri oc-chi.

Org.

VEGLIA PASQUALE

Il nostro compito testimoniale è la speranza. Essa nasce dalla Pasqua del Signore risorto. La Veglia Pasquale del Sabato Santo, madre di tutte le veglie, forma e misura di ogni azione liturgica, è veramente ricca di parole e di gesti, di segni e simboli.

La celebrazione si apre con la suggestiva liturgia del cero, vera colonna che, con il suo vivo splendore, illumina l'oscurità della notte e risplende di luce che mai si spegne. La liturgia della parola, tessitura kerygmatica della storia che si fa salvezza, propone 7 letture dell'Antico Testamento, l'Epistola e infine il Vangelo, quest'anno tratto dall'evangelista Matteo. La liturgia battesimale che dischiuda la porta della vita nello spirito e riapre ai figli della Chiesa la soglia del paradiso. La liturgia eucaristica in cui la sposa, come vite feconda, vive l'intimità della casa e i figli, come virgulti d'ulivo, si ritrovano intorno alla Mensa del Signore.

Partecipare alla Veglia della Notte di luce che vince le tenebre, della vita che sconfigge la morte, del perdono che libera dal peccato, significa porsi a contatto con la genesi pasquale della fede e la ragione della speranza. Perché possiamo sperare nonostante il male e la morte di cui facciamo esperienza? Perché continuiamo ad impegnarci per la giustizia e la difesa dei poveri? Perché continuiamo a credere e attendere? Che cosa ci fa fidare di Dio? Della sua vicinanza e della sua provvidenza? È la risurrezione di Gesù che da senso ad ogni storia. Tutto per noi proviene ed appartiene alla Pasqua!

La comunità che celebra Il Vivente riceve in dono lo Spirito che mostra come tutta la storia, quella notte di pasqua, sia diventata salvezza, come tutto l'universo e la sua storia cosmologica siano un inno alla carne risuscitata del Figlio; come dalla morte e risurrezione siamo stati resi tutti figli adottivi, suoi fratelli, e possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, Abbà.

La pagina del Vangelo di Matteo ci offre diversi spunti spirituali per entrare nella ricchezza e nella profondità della vita pasquale che ci è stata data in dono come grazia nel battesimo e ci viene continuamente rinnovata nella Eucarestia e nella riconciliazione. Prima di tutto la tenerezza delle donne: esse scelgono di recarsi al sepolcro per prendersi cura del Maestro, dell'amato. Scelgono di cercare tra i morti colui che amano e che non sanno ancora risorto. Anche il Padre cercherà suo Figlio, l'Amato tra i morti, per risorgerlo e costituirlo primo genito di coloro i quali risorgono le morti.

Le donne non possono risuscitarlo, simbolo della finitudine dell'umano, ma possono continuare ad amarlo, possono ancora ricordarsi di lui e prendersi cura del suo corpo, della sua carne, della sua condizione umana, ormai di cadavere. È la carne del Figlio, l'amato, dove le donne e il Padre coniugano insieme il loro legame agapico con Gesù. Egli è l'amato, di entrambi, dell'umanità (le donne) e di Dio (il Padre), entrambi lo amano con quell'amore più forte della morte che è lo Spirito. Riflessi del compiersi umano nella finitudine come amore e dolore capace di cercare l'amato tra i morti, e del compiersi divino dell'infinito come amore e compassione capace di trovare il Figlio tra i morti e di risuscitarlo nella carne.

Poi il terremoto: ovvero doglie dell'intera creazione, che geme come una partoriente in attesa della risurrezione come compimento della storia; il Figlio, risuscitato nella carne, è il primogenito dei risorti. La risurrezione è un processo che riguarda tutta l'umanità. La risurrezione ci riguarda tutti. È la buona notizia della carne del Figlio ed è il travaglio dell'intera creazione.

La presenza degli angeli, narrata dai vangeli, indica da un lato il compiersi del «come in cielo così in terra», ovvero del tempo del Figlio come preghiera, ma indica anche che il vuoto del sepolcro, il non esserci più del Figlio tra i morti, è il Vangelo, è la buona notizia, è il *kerygma*.

La particolarità con cui Matteo indica il sopirsi, come morti, delle guardie per paura, rivendica la lotta evangelica tra paura e fede.

Il tema della paura ci riporta all'esperienza di Pietro, discepolo come noi, che ebbe paura e cominciò ad affogare, ed indica anche la non possibilità di porre come sigillo sepolcrale la morte nella vita del Figlio. Se la menzogna del potere fa della morte la sua forza, la verità dell'amore fa della vita la sua vittoria. Il Figlio, l'Amato, è uscito vittorioso dal sepolcro della morte, perché l'Amore è più forte della morte, perché l'Amore è lo Spirito che dà vita, perché Colui che ama - il Padre - non abbandona suo Figlio nel sepolcro. Ciò che è iniziato con la risurrezione non è disponibile alla finitudine del potere umano, non è uccidibile dalla morte, ma si compirà come carità alla fine dei tempi, quando tutta la storia diventerà carità! Tutto per noi è carità!

Ed ecco il manifestarsi del Risorto con l'annuncio alle donne.

Il Risorto si rivolge alle donne ed affida loro la buona notizia della risurrezione, ardito evangelico della verità. Le donne, il cui grembo e la cui coscienza fanno esperienza della prossimità tra Parola e Vita, diventano segno di tutta la Chiesa, dal cui grembo, per il dono dello Spirito e della Parola, nascono i figli adottivi di Dio. Parola, Spirito e vita. Il mistero della Pasqua.

Il Risorto torna in Galilea. Legame di terra. Legame di carne e di sangue, perché legame di Vangelo e di promessa. Prima di tornare al Padre, il Risorto torna in Galilea, per stipulare con i suoi discepoli un legame di risurrezione. Con questo legame di risurrezione essi non sono più discepoli, ma fratelli. La risurrezione è principio eterno di fraternità.

DOMENICA DI RISURREZIONE

La celebrazione della Domenica di Risurrezione è sempre molto intensa e carica di luce, custodisce e rinnova l'impeto di Risurrezione. È la luce del giorno che ha vinto, per sempre, l'oscurità della notte; è il senso e il profumo della vita che ha svelato il non senso e ha tolto la puzza della morte; è l'ottavo giorno, quello che non appartiene alla finitudine del tempo ma che vi pone il seme dell'eternità e il compimento della gioia. È festa!

La percezione che pervade tutta l'assemblea è che la risurrezione nella carne del Figlio di Dio non riguardi solo lui, ma, in ragione del *kairós* della sua carne, del suo corpo risuscitato, riguardi tutta l'umanità, tutti noi. Proprio in ragione della carne, cioè della condizione umana.

Il Figlio, l'Amato, l'Eterno, nella risurrezione è stato generato eternamente nella sua condizione umana. Noi siamo figli della risurrezione: questa notizia raggiunge la coscienza credente di tutta l'assemblea celebrante. Ogni domenica è Pasqua, insegna la liturgia, e questa è la domenica da cui scaturisce ogni altra domenica e tutto quanto il tempo diventato liturgia, *kairós*, relazione agapica con Dio e tra di noi in Cristo, il Figlio Crocifisso Risorto.

Il Vangelo, questa volta preso dal testo di Giovanni, racconta ancora di una donna, che di buon mattino, quando la notte cede il passo al giorno si reca al sepolcro, perché cerca il suo amato tra i morti. E li vede un sepolcro aperto, svuotato. La morte è stata svuotata, non poteva essere grembo per il Figlio, perché Egli è la vita, e il suo grembo è il Padre.

Maria di Magdala sceglie di tornare indietro da Pietro e Giovanni, perché vuole che essi trovino il corpo del Signore. Solo una donna può trasmettere ai discepoli il valore e la necessità del corpo. Anche se fosse morto. Il *kairós* del corpo del Signore è il *kerygma* della risurrezione, è il cuore del Vangelo della Pasqua.

I due discepoli corrono insieme al sepolcro, vogliono capire, vogliono cercare, vogliono trovare il corpo del Signore tra i morti. Ma ciò che vedono è un sepolcro svuotato, e i teli e il sudario segno che quel corpo non è più lì, tra i morti, non è più cadavere. La disposizione dei teli e del sudario, nel racconto evangelico, diventa annuncio di un vuoto che dice forma, misura, presenza di un corpo, di un amato, che non è più lì. Il sepolcro svuotato diventa memoria della forma del corpo del Signore, riflesso drammatico della forma del Figlio che è il vuoto svuotato del grembo del Padre, quando il Figlio, non considerando un tesoro geloso la sua condizione divina, si spogliò e assunse la condizione umana. Qui di nuovo il Figlio si è spogliato di quelle vesti, teli e sudario, che volevano rivestirlo di morte. Egli è vivo, è nudo, primogenito dei risorti, nuovo Adamo.

Il Vangelo però si chiude con un progetto, un itinerario di sequela e di discepolato: per credere alla risurrezione occorre comprendere la Scrittura. Sarà l'itinerario discepolare delle apparizioni, dove il Crocifisso Risorto, lasciandosi riconoscere dai suoi discepoli, costituiti fratelli, spiegherà loro l'adempirsi delle Scritture. La risurrezione di Gesù è il senso e il compimento delle Scritture.

VEGLIA PASQUALE

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua Chiesa lo spirito di adozione filiale, perché, rinnovati nel corpo e nell'anima, siamo sempre fedeli al tuo servizio.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

Ci troviamo dinnanzi ad un testo molto antico, di origine gelasiana, la cui base è prevalentemente costituita dalle fonti scritturistiche e dagli scritti dei Padri. La sua struttura è facilmente individuabile:

- All'inizio dell'orazione è posta la semplice invocazione del Padre (O Dio).
- L'invocazione dà subito spazio all'ampliamento anamnetico (che illumini [...] del Signore) che richiama il modo in cui Dio ha voluto realizzare la sua opera di salvezza, ovvero mediante l'evento glorioso della risurrezione del suo Figlio.
- La parte più corposa della colletta è costituita dall'epiclesi (ravviva [...] servizio) in cui appare chiaro il rimando all'elemento del battesimo mediante il quale alla Comunità dei credenti in Cristo, rinnovata nel corpo e nell'anima, è concesso il dono della figliolanza divina.
- L'orazione si conclude, come di consueto, con l'ampia formula dossologica comune alle collette della Messa (Per il nostro Signore [...] secoli).

LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

Per evocare il fatto della risurrezione di Cristo, la nostra colletta ricorre alla tradizione antropologica e biblica ponendo in particolare rilievo l'immagine della luce. A livello antropologico la luce è segno di rigenerazione in quanto, con il sorgere del sole, l'intera natura si risveglia e viene rinnovata dal suo calore. Un'immagine analoga è palesata dai testi biblici, molti dei quali ritornano nella celebrazione della Veglia di Pasqua. La Veglia difatti inizia in maniera suggestiva, con l'assemblea orante che si raduna dopo il tramonto del sole. Ad essere richiamato è il ritorno alla notte delle origini, prima della creazione, che lascia gradualmente spazio ai raggi della luce creata (cf. I lettura della Veglia: Gn 1,3), simboleggiata dal fuoco nuovo santificato dalla preghiera della Chiesa e al quale si accende il cero pasquale, espressione visibile del Cristo risorto, luce, vita e risurrezione (cf. Gv 1,4;11,25).

Una volta evocata, nella sezione anamnetica, la presenza luminosa della risurrezione, la colletta ci fa domandare a Dio di risvegliare, ravvivare nella sua Chiesa lo spirito di adozione, quello spirito che ci permette di rivolgerci a Dio chiamandolo Padre (cf. Rm 8,15). Mediante il battesimo i credenti in Cristo ricevono la grazia dello Spirito Santo che consente loro di entrare nella grande famiglia di Dio e divenire suoi figli di adozione. Ora, in questo contesto così solenne della liturgia pasquale, la Comunità dei battezzati domanda la grazia di ravvivare il dono ricevuto un tempo. Difatti il nostro stato di battezzati, con tutte le sue esigenze proprie, ha bisogno di essere confortato e incoraggiato dall'alto, se vuole mettersi degnamente al servizio di Dio, in maniera filiale, e in tutta la sua completezza, anima e corpo.

DOMENICA DI RISURREZIONE

O Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo Figlio unigenito,
hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la risurrezione del Signore,
di rinascere nella luce della vita,
rinnovati dal tuo Spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

Come la colletta della Veglia, anche quella della Messa del giorno di Pasqua ha la sua origine negli antichi Sacramentari (Gelasiano e Gregoriano). Ma se la prima orazione pone l'uomo di fronte al fatto della risurrezione e ai “doveri” terreni che ne scaturiscono, quella del giorno di Pasqua considera il suo destino celeste, conseguenza stessa del *mysterium resurrectionis* che trionfa sulla morte. La struttura della colletta è lineare:

- In apice troviamo la semplice invocazione vocativa *Deus* (o Padre).
- L'invocazione del nome di Dio introduce la *ratio* dell'orazione, ovvero l'anamnesi (che in questo [...] vita eterna) nella quale è palesato anzitutto il contesto celebrativo (*hodiérna die*) ed è richiamata l'opera grandiosa compiuta dal Padre per mezzo del suo Figlio, che con la sua risurrezione ci ha aperto il passaggio alla vita eterna.
- Dopo aver portato a memoria l'azione più grande che Dio abbia mai potuto compiere lungo il corso dell'*historia salutis*, nella richiesta (concedi a noi [...] tuo Spirito) la Chiesa domanda al

Padre di poter anch'essa risorgere come Cristo nella luce della vita, rinnovata dallo Spirito di Dio.

- L'orazione si conclude con la classica formula dossologica (Per il nostro Signore [...] secoli) comune a gran parte delle collette contenute nel Messale Romano.

LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

Il tema principale posto in luce dalla nostra colletta appare quello della rinascita, della risurrezione dell'uomo, associato per grazia al mistero pasquale del Figlio di Dio. Difatti, è proprio in questo contesto celebrativo che l'assemblea orante non soltanto onora con venerazione il mistero della Risurrezione di Cristo ma implora, altresì, dal Padre l'insigne dono di poter risuscitare un giorno nella luce della vita eterna. Chiaramente tutto ciò non è realizzabile dall'esclusivo sforzo umano ma è necessario l'intervento dello Spirito, il solo capace di operare la rinascita e la rigenerazione di tutto l'essere dell'uomo. Quest'opera di rinnovamento trova la sua origine nel battesimo, vale a dire nel giorno in cui Dio – come ci ricorda la Lettera di Paolo a Tito – “ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.” (Tt 3,5-7).

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





C
E
I